

Prosimetro

Nonostante l'aggettivo *prosimetrical* («consisting partly of Prose, partly of Meeter or Verse») fosse già registrato nella *Glossographia* dell'inglese Thomas Bunt (1618-1679), la cui prima edizione apparve negli anni Cinquanta del XVII sec.,¹ il recupero del termine medievale *prosimetrum* da parte della critica moderna risale agli inizi della seconda decade del Novecento. Secondo Bartoňková, il primo ad utilizzarlo fu lo studioso tedesco Immisch in un suo contributo sulla forma prosimetrica nella letteratura greco-romana del 1921.²

Dizionari della lingua italiana

La voce *prosimetro* è stata inclusa nei dizionari solo di recente. Tra i dizionari storici la registra il solo GDLI nel *Supplemento* del 2004, dandone questa definizione:

Letter. Componimento letterario di argomento amoroso o filosofico misto di versi e prose, diffuso in partic. nella tarda latinità e nelle letterature francese e italiana dei primi secoli.

Analoga la spiegazione offerta dal dizionario dell'uso Treccani che cita in aggiunta l'esempio della *Vita Nova*.

In entrambi i casi non compare invece a lemma l'agg. *prosimetrico*.

Manuali di metrica

◆ Aldo Menichetti, *Metrica italiana. Fondamenti metrici, prosodia, rima*, Padova, Editrice Antenore, 1993, pp. 9-10:

¹ Thomas Bunt, *Glossographia: or, A dictionary, interpreting all such hard words, whether Hebrew, Greek, Latin, Italian, Spanish, French, Teutonick, Belgick, British, or Saxon; as are now used in our refined English tongue* (1656). L'edizione del 1661 è disponibile sul sito: https://ota.bodleian.ox.ac.uk/repository/xmlui/bitstream/handle/20.500.12024/A28464/A28464.html?sequence=5&isAllowed=y#index.xml-body.1_div.1_div.15 (consultato l'ultima volta il 27/04/2023).

² Cfr. Dagmar Bartoňková, *Prosimetrum, the Mixed Style, in Ancient Literature*, in «Eirene» 14 (1976), pp. 65-92: 65, in cui si cita l'articolo di Otto Immisch, *Über eine volkstümliche Darstellungsform in der antiken Literatur*, in «Neue Jahrbücher für das klassische Altertum, Geschichte un deutsche Literatur», 24 (1921), pp. 409-21.

l'opera in cui parti in prosa alternano con parti in verso (a stretto rigore di termine dovrebbe trattarsi di «metra» quantitativi), senza peraltro che le due zone si confondano. Il Medioevo riconosce nella *Consolatio Philosophiae* di Boezio il prototipo del genere, che fu illustrato, in opere di larga diffusione, anche da Marziano Capella, Bernardo Silvestre, Alano di Lilla, nonché probabilmente, almeno allo stadio progettuale, da Brunetto Latini (*Tesoretto* [...]), prima che da Dante nella *Vita Nuova* (e in certo modo anche nel *Convivio*).

In area novecentesca sono specialmente i «vociani» a giocare sull'ambivalenza prosa/verso, con presupposti culturali e motivazioni che tuttavia non hanno nulla in comune con gli antichi [...].

- ◆ Franco Malvezzi, *Intrecci delle parole. Dizionario di retorica, stilistica e metrica*, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 1994, p. 135:

Opera letteraria costituita dall'alternanza di parti in prosa e di parti in versi. Un esempio di prosimetro è la *Vita Nova* di Dante Alighieri.

- ◆ *Dizionario di retorica e di stilistica*, Torino, UTET, 1995, p. 334:

(comp. da *prosa* e da *metro*). Opera letteraria che alterna la prosa alla poesia. Era un genere già noto nell'antichità, benché non frequente. Viene ripreso da Dante nella *Vita Nuova* e nel *Convivio*. In epoca moderna ne abbiamo esempi in D. Campana (*Canti orfici*) e A. Savinio (*Casa «La Vita»*).

- ◆ Pietro G. Beltrami, *La metrica italiana*, Bologna, il Mulino, 2011⁵, p. 394:

Componimento misto di prosa e di versi, entrambi necessari alla sua struttura: per es. la *Vita Nuova* di Dante, l'*Ameto* di Boccaccio, l'*Arcadia* di Sannazaro.

- ◆ Giorgio Inglese - Raffaella Zanni, *Metrica e retorica del Medioevo*, Roma, Carocci, 2011, p. 87:

prosimetrum [lat. 'prosa + verso'] poet. Componimento che unisce prosa e versi, entrambi necessari alla struttura del testo. Lo schema, attraverso una rivisitazione in chiave allegorica e filosofica dei contenuti, è ereditato dalla tradizione classica della satira menippea

(da Menippo di Gadara a Varrone Atacino), dal *Satyricon* di Petronio, ed è illustrato per la prima volta in età tardo antica nel *De nuptiis Mercurii et Philologiae* di Marziano Capella (fra IV e V secolo). Il modello più importante per la tradizione del genere nel Medioevo, che unisce sapientemente una notevole perizia letteraria e un profondo messaggio di carattere filosofico, è rappresentato dalla *Consolatio philosophiae* di Boezio (scritto in carcere, in prospettiva della morte, avvenuta nel 525). In età altomedievale [*ma a rigore, bassomedievale*] e in latino si ricorda ancora il **p.** allegorico-filosofico *De planctu Naturae* di Alain de Lille (1160-70 ca.). *In domino confido* di Gautier de Châtillon (1176 ca.) rappresenta un **p.** di argomento didattico-universitario [...]. Nel XIII sec. in area francese e in lingua volgare si registra il *Mirouer des simples ames* della beghina Marguerite Porete (1285-95 ca.), che espone il proprio modello di amore mistico. Sempre in lingua d'oil ma in ambito profano si ricorda il duecentesco *chante-fable* di *Aucassin et Nicolette* (che inserisce anche la notazione musicale per le sezioni, in versi, dedicate al canto). In area italiana, la tradizione del **p.** è inaugurata dalla *Vita Nova* dantesca (1293-94 ca.), cui fa seguito, fra 1341 e 1342 ca., la *Comedia delle ninfe fiorentine* o *Ninfale d'Ameto* di Boccaccio (un **p.** di carattere allegorico-pastorale ove le parti in versi sono composte in terza rima). (Cfr. Dronke, 1994.)